

Data: 19.07.2020 Pag.: 23  
 Size: 759 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



**Mitologie** Matteo Nucci costruisce il doppio ritratto di due guerrieri che siamo abituati a immaginare come opposti nel modo di intendere le azioni e le loro conseguenze: l'impetuoso Achille e lo scaltro Odisseo, paragonati a due animali

# Il leone e il polpo, gli eroi di Omero

di EMANUELE TREVI

«**U**no era leone. L'altro era polpo». Così scrive Matteo Nucci, nella prima riga del suo *Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno* (Einaudi Stile libero) come se volesse individuare, prima di ogni concetto astratto, due totem, due archaiche maschere animali che celano due modi divergenti e complementari di vivere la propria vita. Approfondendo temi già trattati in suo libro precedente, *Le lacrime degli eroi* (uscito da Einaudi nel 2013), Nucci mette a frutto la sua lunga intimità con i poemi omerici per costruire il doppio ritratto di due guerrieri che fin dalle prime impressioni scolastiche siamo abituati a immaginare come assolutamente opposti nel modo di intendere le azioni e le loro conseguenze: l'impetuoso Achille, con il suo «veloce destino», consapevole che i suoi giorni sono contati, incapace di mentire; e lo scaltro, previdente Odisseo, che pratica tutte le vie traverse, e sa usare le parole come dardi appuntiti e avvelenati.

Nucci non si pronuncia mai decisamente a favore dell'uno o dell'altro. Perché il suo eroe è semmai Omero, e l'*Iliade* e l'*Odissea* lui li legge come altri fanno con l'King o i Vangeli o i poemi epici indiani. Vale a dire che li considera, più che testi letterari in senso ristretto e specializzato, come dei potenti veicoli di sapienza, capaci di orientare il viaggio della vita, di riconoscerle il giusto valore, di collocarla nello spazio e nel tempo. Tutto questo sottintende l'accettazione integrale, senza futili moralismi, di un mondo, come quello dei poemi omerici, che possiede evidenti manifestazioni di ferocia, arbitrio, sconcertante irrazionalità. Tutto sommato, tra il leone e il polpo è difficile capire chi dei due sia più pericoloso, e conviene stare alla larga da entrambi i tipi.

Omero è un'altra cosa, non lo si può confondere con nessuno dei suoi eroi, e

la cosiddetta «questione omerica», ovvero chi diavolo fosse e da dove venisse il fondatore della civiltà mediterranea, non è un tema di esclusiva competenza di filologi e accademici, ma riguarda qualsiasi lettore di qualunque traduzione, perché non possiamo leggere nulla senza immaginare una personalità dietro a quello che leggiamo. Ora, è indubbio che per certi aspetti quella dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è una mente plurale, il frutto di un lavoro collettivo di generazioni di aedi, fondato sull'esecuzione orale e su un uso oggi quasi inconcepibile della memoria.

Il migliore ritratto di un aedo che ci ha tramandato l'antichità sta in un dialogo minore di Platone, lo *Ione*, che ci spalanca gli abissi mentali vicini alla pazzia di questi cantori capaci di custodire nella loro mente migliaia di formule narrative, epiteti, ritmi in grado di esaltare le possibilità espressive dell'esametro. Ma Platone non era diverso da noi, in fin dei conti, perché era arrivato a cose fatte, quando già l'origine dei poemi era avvolta in una nebbia mitologica. Ebbene, se Montale ha definito Shakespeare «una cooperativa», la battuta si addice molto di più a Omero, certamente, se non che chiunque legga i due poemi non può non ammettere anche la presenza di una mano unica, di un supremo artista che ha «ricucito» (come ama spesso dire Nucci) il materiale tramandato dotandolo di una forma di suprema, abbagliante bellezza e verità. E questa mente unica lavorò sull'*Iliade* e sull'*Odissea* come alle due colonne dello stesso tempio, dotandole di una serie rivelatrice di simmetrie e allusioni.

Non comprendere questo fatto fu fatale anche a Simone Weil, che nel 1941 pubblicò uno dei più bei saggi della storia letteraria, *L'Iliade poema della forza*, che è forse l'esempio più luminoso (non a caso adorato da Nucci) di come la poesia omerica possa suscitare una «conversione»

in senso religioso. Ma anche Simone Weil, con tutto il suo genio, svalutò inspiegabilmente l'*Odissea*, declassandola a prodotto deteriorato con influenze orientali, mentre l'unica via per afferrare il senso dell'impresa di Omero consiste nello studio attento dell'unità dei due poemi. Che è ulteriormente ribadita, come dimostra adesso il libro di Nucci, proprio dal confronto, ricchissimo di conseguenze, tra le strategie di Achille e quelle di Odisseo, che vanno ben oltre un conflitto di caratteri tra l'impulsivo e il razionale.

Le opposizioni davvero significative, nel mondo degli archetipi, sono fatte di molte simmetrie segrete. Achille è il contrario di uno stupido; Odisseo, che in una delle ultime scene del suo poema ammiriamo completamente ricoperto del sangue dei proci, è totalmente diverso dal-

l'immagine un po' melensa di curioso turista esperto di indovinelli che tanti moderni se ne sono fatta.

La realtà è che sono colleghi, non solo nell'arte della guerra, ma anche in quella di vivere fino in fondo la propria vita, che è la cosa che più, secondo Nucci, distingue un eroe dalla mentalità ordinaria. È semmai il loro rapporto con il tempo a distinguerli, perché il leone vive esclusivamente nel presente, afferma sé stesso a prescindere dalla ragnatela di un progetto, mentre il polpo, al contrario, sembra che non faccia nulla mentre crea una prospettiva, si affida al futuro come a un vento propizio, e fa della sua vita un edificio di cause e conseguenze attentamente calibrate.

Quanto a Omero, il più saggio dei mortali, lui non propende per l'uno e per l'altro. E questo è il suo insegnamento più profondo, forse: come se volesse dirci che la vita umana è talmente difficile, talmente incerta che per venire a capo dovremmo essere polpi con zanne e artigli che all'occorrenza sanno ruggire, o leoni muniti di tentacoli e capaci di rifugiarsi nei più inaccessibili anfratti.

Data: 19.07.2020 Pag.: 23  
Size: 759 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



**i**



**MATTEO NUCCI**  
**Achille/Odisseo**  
**La ferocia e l'inganno**  
**EINAUDI STILE LIBERO**  
Pagine 232, € 16

**L'autore**  
Matteo Nucci è nato a Roma nel 1970. Ha studiato

il pensiero antico e pubblicato saggi su Empedocle, Socrate e Platone e una nuova edizione del *Simposio*. Nel 2009 è uscito da Ponte alle Grazie il suo primo romanzo, *Sono comuni le cose degli amici*, finalista allo

Strega 2010; nel 2011, il romanzo-saggio *Il toro non sbaglia mai*, sempre Ponte alle Grazie. Del 2013 è il saggio narrativo *Le lacrime degli eroi* (Einaudi). Del 2017 è *È giusto obbedire alla notte* (finalista allo Strega) **La collana**

Il libro fa parte della nuova sezione di saggistica di **Einaudi** Stile libero «Vs», che si propone di esplorare il sapere contemporaneo attraverso le dicotomie. La serie è stata aperta da *Oriente/Occidente*.

*Massa e individuo* di Federico Rampini. Tra le prossime uscite: *Sparta/Atene*. *Democrazia e totalitarismo* di Eva Cantarella; *Pollock/Rothko*. *Il gesto e il respiro* di Gregorio Botta; *Bach/Prince*. *Vite parallele* di Carlo Boccadoro

ILLUSTRAZIONE DI FRANCESCA CAPELLINI



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 21.06.2020 Pag.: 8  
 Size: 410 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Achille e Odisseo. Matteo Nucci mette a confronto gli stili dei due eroi omerici

# L'unica idea di verità è vivere senza riserve

Pietro Del Soldà

La contesa tra Achille e Odisseo aleggia sulla Grecia classica come i venti che soffiano dall'Egeo. È il mito a cui molti alludono ma che nessuno ci ha mai voluto raccontare per bene, né all'interno dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, né in quella vasta produzione di miti, diffusi nei secoli dagli aedi, che accompagnano e talvolta arricchiscono la nostra conoscenza degli eroi omerici.

Da una parte il giovane guerriero biondo, temerario e «feroce come il leone», incarnazione della sincerità priva di secondi fini che per la sua furia incontenibile trova la morte alle porte di Troia. Dall'altra Odisseo, l'eroe «multiforme come il polpo», il calcolatore che con l'astuzia e l'inganno sconfigge i nemici, sopravvive alla guerra e fa ritorno a Itaca. Forse la loro contesa era così nota che non valeva neppure la pena di parlarne. O forse rimane nel non detto perché indubbio è il suo senso più profondo.

Alla sua ricerca ci accompagna il nuovo libro di Matteo Nucci, *Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno*, che mette al centro l'antitesi, lo sfregamento tra opposti *logoi*, per dirla con Platone, come chiave per avanzare nella conoscenza.

Dopo *Le lacrime degli eroi* e *L'abisso di Eros*, il grecista e romanziere ci invita a immergerci di nuovo in alcuni episodi rivelatori della mitologia, e a farlo con passione, senza troppe mediazioni e filtri della critica, e senza paura, proprio come Achille che amava tuffarsi e godere dello spettacolo inebriante nascosto dalla superficie del mare.

I due eroi incarnano due modi di vivere contrapposti, che in più occasioni confliggono, come nell'episodio celebre del libro IX dell'*Iliade* che Nucci ripropone a suo modo, grazie a un bell'intarsio di riflessioni e racconti che percorre tutto il libro. Furibondo con Agamennone, il capo dell'esercito acheo che gli ha sottratto la giovane Briseide, Achille ha deposto

le armi e abbandonato l'assedio con cui da anni gli achei cingono la città di Paride, il seduttore di Elena. Ma senza di lui le sorti della guerra pendono a favore dei troiani. Bisogna correre ai ripari e convincerlo a combattere di nuovo.

La missione diplomatica del vecchio Fenice, di Aiace e di Odisseo il seduttore si scontra però con il carattere duro di Achille, che con ira pronuncia parole indimenticabili: «Mi è odioso quanto il portone della casa di Ades chi una cosa nasconde dentro di sé e un'altra dichiara». L'accusa è contro Agamennone che, dice Achille, «m'ingannò, mi offese e ora non potrà più raggiarmi con le parole». Ma Odisseo, spiega Nucci, sa che in realtà è lui il vero bersaglio. La sua intelligenza elastica, adattativa, che in ogni situazione trova la giusta misura ben sapendo che la menzogna non è vergognosa se porta alla salvezza (con l'inganno sfuggirà a Polifemo e con le menzogne delle «storie cretesi» si riprenderà la sua Itaca), agli occhi di Achille è peggio della morte: un colpo duro al quale Odisseo, almeno finché rimane sotto quella tenda alle porte di Troia in cui si respira l'ardore e, così pare, la superiorità morale del giovane guerriero, reagisce in silenzio.

Achille, che non nasconde mai quel che pensa, è dunque migliore di Odisseo, come l'*Iliade* sarebbe più bella dell'*Odissea*? La domanda è antica al punto da aprire uno dei dialoghi del giovane Platone, l'*Ippia minore*, in cui Socrate, dopo aver ascoltato una dotta lezione del sofista Ippia di Elide su Omero, gli pone il quesito cruciale. La discussione, come spesso accade in Platone, finisce senza risposta, con l'aporetico riconoscimento che talvolta anche Achille mente e Odisseo dice il vero.

Nucci ricorda giustamente come il Platone maturo della *Repubblica* risolve la questione introducendo la differenza decisiva tra la menzo-

gna a fin di bene, nascosta solo tra le parole delle anime nobili quando non c'è alternativa, e la menzogna che si insinua in profondità nelle anime malvagie.

Ma forse, è la mia ipotesi, Platone allude anche a un'idea diversa di verità, più semplice e immediata, che riguarda entrambi gli eroi, in sorprendente sintonia con l'amato e odiato Omero. *Aletheia*, la rimozione dell'oblio, *lethe*, che occulta ciò che va manifestato, non è, in primo luogo, una questione di corrispondenza tra le parole e le cose (i medievali parleranno di *adaequatio intellectus et rei*), ma è il modo di vivere del veritiero, di colui che dà espressione alle proprie passioni e idee infondendovi una melodia, *melos*, che per ciascuno è unica, senza timore di fallire o di soffrire.

È questa la verità in gioco nella vita dell'eroe, che si esprime, questo è il punto, sia nell'impeto di Achille sia, all'opposto, nel calcolo di Odisseo. Quest'ultimo inganna, certo, ma non tradisce mai la propria indole né l'amore per Penelope, per Telemaco e per il padre Laerte. Odisseo rifiuta la vita eterna colma di piaceri offertagli dalla dea Calipso sull'isola di Ogigia, riprende il mare minaccioso andando incontro ai naufragi e alle insidie del ritorno pur di non perdere il tesoro più importante che tutti noi abbiamo in dono: la mortalità, la finitezza del tempo che, ci ricorda Nucci, rende ogni scelta definitiva, ogni errore irreversibile, ogni conquista fragile e preziosa. Ecco, il tempo è la chiave di volta del percorso che Nucci, un po' aedo e un po' filosofo, ci consegna per riflettere innanzitutto su di noi, sulle nostre vite grazie alle vicende degli eroi omerici. I due vivono il tempo in modo antitetico: uno si immerge nell'eterno presente delle passioni, sguaina feroce la spada e non pensa al domani; l'altro soppesa, scruta l'orizzonte, alla

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 21.06.2020 Pag.: 8  
Size: 410 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



spada preferisce il cavallo di legno che sconfiggerà Troia dall'interno, e progetta, guarda al futuro. Ma entrambi vivono fino in fondo la condizione umana e per questo sono eroi. Entrambi amano la vita mortale e rifiutano la guerra assassina: il mito, non a caso, ce li descrive renitenti alla leva, quando si tratta di partire per vendicare l'onore di Menelao. Odisseo si finge pazzo e si traveste come d'abitudine. Ma anche Achille, ancora adolescente, si nasconde in abiti femminili alla corte del re di Sciro. E sarà proprio Odisseo, grazie a un inganno persuasore e in un meraviglioso cortocircuito, a far cadere quelle vesti di donna e a portare alla luce la vera natura del ragazzo.

I due eroi sono i poli opposti, inconciliabili ma necessari l'uno all'altro, di un unico campo di forze, che forse solo Elena «la migliore tra le donne» seppe scorgere, in cui emergono la verità e la bellezza struggente della nostra finitezza, e con esse il dolore e le lacrime che sempre accompagnano questi uomini coraggiosi ma, spiega Nucci, non invincibili.

Questa rivelazione, oggi, dopo mesi di giusta celebrazione degli eroi contro il mostro Covid-19, si rivela più preziosa che mai: l'eroe non è un superuomo eccezionale, e supera la paura di fallire non perché invincibile bensì, al contrario, perché sa che la menzogna peggiore sarebbe il non mettersi in gioco per il terrore di per-

dere: anzi è proprio di questa paura, egemone nella nostra società della *performance*, che è il caso di avere paura. Achille e Odisseo, la ferocia e l'inganno che si sfidano e si intrecciano nelle pagine di Nucci, insieme forgiavano un'unica idea di verità, quella di chi si getta nella vita senza riserve.

**ACHILLE E ODISSEO. LA FEROCIA E L'INGANNO**

**Matteo Nucci**

**Einaudi**, Torino, pagg. 232, € 16

**Incarnano due poli contrapposti che confliggono ma hanno bisogno l'uno dell'altro**

CULTURA  
CHE MITI

di **Melania Mazzucco**

**L**A CONTESA di Achille e Odisseo, protagonisti dei poemi omerici, comincia a Skyros, nell'Egeo settentrionale, e si conclude tra le ombre dell'Ade. Il primo episodio è il presupposto dell'*Iliade*, che infatti lo tace: il ragazzo Achille era stato nascosto dalla madre, travisato in un'identità femminile, tra le fanciulle della corte del re, affinché potesse sfuggire al suo fato: combattere sotto le mura di Troia, conquistarsi la gloria e trovarvi prematura morte. Quando gli Achei inviano una spedizione per stanarlo, è l'astuto Odisseo a escogitare l'espedito infallibile. Episodio romanzesco, comico e anti-epico, quasi incongruo nel mito del più veloce (e infatti noto in elaborazioni di molto successive): per questo forse solo un toponimo, Achilli, che identifica una negletta località dell'aspra costa orientale incuneata fra due aridi costoni, ricorda oggi il passaggio del Pelide sulla remota isola delle Sporadi. Eppure anche Odisseo aveva tentato di evitare la guerra, fingendosi pazzo nei campi di Itaca. I due eroi omerici a Troia non volevano andare. La guerra se li prese renitenti: ma una volta sul campo, furono se stessi. Anche per questo i lettori moderni li amano ancora.

Nell'ultimo trentennio la lettura scolastica dell'*Iliade* e dell'*Odissea* è stata sostituita da un'antologizzazione sempre più brutale. Ma la televisione, il cinema, i fumetti, il teatro, le canzoni e le mostre (si pensi a *Ulisse. L'arte e il mito* allestita a Forlì) hanno permesso agli eroi e agli dèi greci di restarci familiari. E mentre i filologi e gli storici – con nuove proposte sulla questione omerica, le credenze filosofiche e religiose, l'antropologia del lutto e del banchetto, le donne e via dicendo – attraggono un pubblico sempre più vasto (si vedano *Itaca* di Eva Cantarella, *Il grande racconto di Ulisse* di Piero Boitani e i volumi sui miti di Maurizio Bettini), si multipli-

# ACHILLE E ODISSEO PIÙ FRATELLI CHE RIVALI

VIOLENZA CONTRO ASTUZIA, CORAGGIO CONTRO PRUDENZA? NEL SUO LIBRO **MATTEO NUCCI** RIPENSA IL MILLENARIO CONFLITTO TRA I DUE EROI GRECI. PER SCOPRIRE CHE IN FONDO HANNO MOLTO IN COMUNE

cano pure le riletture d'autore, che hanno generato a loro volta una letteratura/palinseso, potenzialmente infinita. Da *La mente colorata* di Pietro Citati alle *Nozze di Cadmo e Armonia* di Roberto Calasso, fino al recente memoir di Daniel Mendelsohn, *Un'odissea. Un padre, un figlio e un'epopea*, nel quale lo scrittore (e professore al Bard College), dopo un seminario parte insieme all'anziano padre matematico e ai fantasmi di Odisseo, Laerte, Telemaco – alla ricerca di Itaca e insieme di se stessi, della loro identità e del significato della paternità e della discendenza.

Per strade diverse, ma in qualche modo parallele, anche Matteo Nucci – già romanziere di tauromachia e di fumarioli romani, nonché viaggiatore e reporter della storia contemporanea del Mediterraneo e soprattutto della Grecia – persegue le sue peripezie attorno al mondo antico e alla sua eredità, interrogando situazioni e dilemmi etici dei testi omerici in disinvolti saggi narrativi. A *Le lacrime degli eroi* e *L'abisso di Eros* fa seguito adesso *Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno* (Einaudi), incentrato sul confronto fra i due eroi. Che ciascuno di noi identifica d'istinto come antagonisti: campioni l'uno della forza del corpo, l'altro della mente; il primo dell'azione, il secondo dell'intelligenza e della parola; l'uno destinato alla giovinezza resa perenne dalla morte e l'altro alla sopravvivenza e al racconto di sé: dualità con cui ogni



+

A destra, la decorazione di una coppa di origine etrusca del V secolo avanti Cristo mostra Odisseo/Ulisse che cerca di convincere Achille a tornare a combattere contro i troiani. Sopra, **Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno** (Einaudi, pp. 224, euro 16) e, sotto, l'autore Matteo Nucci



BARBARA LEDDA

lettore ha dovuto confrontarsi e identificarsi, per scegliere. La mediazione decisiva di Dante (che, come ricorda Nucci, mai lesse tuttavia l'*Odissea*) ci ha indirizzato per sempre verso Ulisse, che l'inquietata sete di conoscenza ha innalzato a modello dell'uomo, di ogni uomo. «Opposizione eterna fra inganno e verità, seduzione e convinzione, complessità e semplicità» che Nucci smonta nel corso del libro, costruito

piuttosto sulla specularità e la somiglianza fra i due eroi (entrambi unici comandanti achei refrattari alla guerra, entrambi votati all'efferata vendetta senza prigionieri), ma che è talmente antica da apparire fin dall'*Odissea* stessa. A Scheria, durante il banchetto offerto dal re dei Feaci, infatti, l'aedo cieco Demodoco commuove l'ospite Odisseo cantando le «glorie degli uomini» e le gesta della guerra di Troia. Il

contenuto di uno dei canti era: «la lite di Odisseo e del pelide Achille / come una volta contesero in un lauto banchetto di dei / con parole violente». Di questa lite nulla è detto nell'*Iliade* (che origina invece dall'altra contesa fra Achille e Agamennone), né negli altri poemi del ciclo, né nelle tragedie o nei testi classici. Era talmente nota agli ascoltatori da poter essere sottintesa. Ma quando avvenne? Perché? Come si risolse? È intorno a questo singolare silenzio che Nucci costruisce la sua riflessione – divisa in tre parti e un epilogo, alternati da spericolati capitoli narrativi con protagonisti Priamo, Elena, Ettore, Telemaco.

Il viaggio procede bordeggiando scene celeberrime e avventurandosi in svolte inattese e considerazioni filosofiche sui temi ineludibili di ogni esistenza. E se la concezione del tempo li divide – Achille abita un eterno presente ed è incapace di concepire un oltre, Odisseo vive proiettato verso il futuro, ed è incapace di restare nel presente – li accomuna la mortalità. Essa è del resto l'argomento dell'ultimo dialogo fra i due, nell'*Ade*. Alla mortalità Achille è condannato, come tutti, fin dalla nascita, mentre Odisseo la sceglie, consapevole, sull'isola di Ogigia, rifiutando la vita eterna a lui offerta da Calipso: e proprio la mortalità Nucci identifica, nelle pagine più alte del libro, come la quintessenza dell'essere umano e la ragione per cui l'uomo è superiore al dio che lo governa. Omero ha concesso al solo Odisseo di conoscere la risposta alla domanda: quale canto cantavano le Sirene? L'enigma ha affascinato Cicerone, Tiberio, Poe e generazioni di studiosi. È stato ipotizzato fosse la sapienza, la verità nuda sulle cose, o perfino l'ultima invenzione del sommo narratore Odisseo. Ma per Nucci la risposta è questa: solo il futuro permette di avere un passato, di dare valore a ciò che abbiamo vissuto senza restarne prigionieri, e di trovare in esso la propria verità. ■

PER SOTTRARSI  
ALLA **GUERRA**  
UNO SI ERA  
TRAVESTITO  
DA DONNA,  
L'ALTRO SI ERA  
FINTO PAZZO



ARCHIVI/SCALA

Data: 04.07.2020 Pag.: 16,17  
 Size: 1386 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:



## Antichi

ORIZZONTI OMERICI / MATTEO NUCCI

# Achille e Odisseo L'unità segreta di forza e astuzia

Proseguendo la narrazione delle "Lacrime degli eroi"  
l'autore riconduce i due tipi ideali a un unico sostrato umano

ANDREA MARCOLONGO

L'opera degli dei la interrompiamo noi, / esseri frettolosi, effimeri, inesperti - con questi versi Konstantinos Kavafis cristallizza in *Interruzione* la condizione umana. E proprio alla fragilità dei due più indelebili eroi di Omero, Matteo Nucci dedica *Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno*, saggio che si pone come continuazione ideale di *Le lacrime degli eroi*: simile è la struttura, che prevede sezioni narrative e riscritture romanizzate, e il metodo, finalizzato ad approfondire il significato di *Iliade* e *Odissea* oltre le letture più superficiali.

«Uno aveva lasciato l'immortalità nelle mani della madre. L'altro aveva lasciato l'immortalità nelle mani di un'amante». Uno era leone - Achille. L'altro era polpo -

Odisseo. È con un lungo catalogo delle differenze tra i due eroi omerici apparentemente opposti che inizia il saggio - e alzi la mano chi, leggendo i poemi, non ha mai sentito il bisogno di schierarsi: la forza struggente di Achille o l'astuzia da predatore di Odisseo? La bellezza del primo, con le sue caviglie forti e la chioma bionda, o l'intelligenza del secondo, capace di colmare e

persino di sublimare l'insignificanza del corpo? Eppure, Matteo Nucci dimostra che, troppo presi dall'emozione, abbiamo sempre fatto male i nostri conti: Achille e Odisseo non rappresentano affatto due modi inconciliabili d'intendere il mondo, anzi, il loro sguardo sull'insensatezza della vita è lo stesso.

Impossibile dire che i due eroi siano mai stati amici - le loro tende erano piantate ai poli opposti della piana di Troia.

Quel che è certo è che Odisseo e Achille, in un tempo remoto, litigarono molto e da allora non si parlarono mai più. L'episodio è narrato nel VIII libro dell'*Odissea*, laddove l'aedo Demodoco - l'alter ego poetico di Omero, che regala qui al lettore la prima scena di meta-letteratura della storia - canta alla corte dei Feaci le vicende di Troia, suscitando un tale dolore nell'animo di Odisseo che l'eroe singhiozzando rivela la sua vera identità.

Eppure, fin dai tempi di Omero, di questa lite tutti hanno perso contezza, a partire dagli stessi Greci. Come è possibile dunque che non si abbia più alcuna notizia di una contesa tanto tragica da segnare uno spartiacque morale per i millenni a venire? Nel saggio, Nucci azzarda la

risposta: il motivo della lite non poteva che trattarsi dell'antinomia tra giustizia e inganno, tra rigore e seduzione, tra verità e menzogna - i modi all'apparenza opposti con cui Achille e Odisseo spesero le loro vicende mortali.

Da qui comincia l'indagine delle intersezioni tra le vicende dei due eroi - e il lettore rimarrà stupito nello scoprire quante sono.

Si parte dal paradosso, contenuto nei cosiddetti «poemi del Ciclo», per cui i due eroi più potenti della guerra di Troia, in guerra non volevano andare. Entrambi tentarono di disertare la chiamata alle armi nascondendosi: Odisseo fingendosi pazzo, Achille fingendosi una donna. Sma scherati - il primo da Palamede, il secondo dallo stesso Odisseo, iniziando così un cortocircuito di ruoli che li accompagnerà per sempre -

entrambi dovettero abbandonare due figli maschi poco più che neonati, Telemaco e Neottolemo. E si prosegue con le orme immortali che i due eroi lasciarono a Troia, l'uno con la sua ira scatenata dalla pretesa di giustizia - scorretto fu Agamennone nel sottrargli la

schiava Briseide -, l'altro con la pretesa di vittoria - l'inganno del cavallo di legno porterà alla caduta definitiva di Troia.

Del resto, l'universo morale antitetico tra i due eroi è sancito già da Omero con parole precise, e memorabili.

Di fronte alle scuse di Agamennone, che lo implora di tornare in battaglia, Achille risponde: «Mi è odioso quanto il portone della casa di Ades / chi una cosa nasconde dentro di sé e un'altra dichiara». E ritrovandosi accecato da Odisseo - che dichiara con astuzia di chiamarsi Nessuno -, così grida Polifemo: «Mi uccide con l'inganno, non con la forza».

Nel saggio non mancano anche sconfinamenti nella filosofia, in particolare di Platone, che approfondì il dualismo tra verità e menzogna incarnato dai due eroi

omerici nell'*Ippia Minore* e nel *Filottete*, ma anche riflessioni sulla contemporaneità e sulle sue vacue ambizioni fino a una curiosa digressione sul backgammon, un gioco menzionato anche nell'*Odissea*, il cui scopo non è procedere oltre, ma riportare tutte le pedine nella propria casa.

Data: 04.07.2020 Pag.: 16,17  
Size: 1386 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Alle fine, Nucci riuscirà a persuadere il lettore che Achille e Odisseo altro non rappresentano che l'unico modo dato all'uomo per lasciare un'impronta in una mortalità altrimenti vana. La passione selvaggia dell'u-

no e l'intelligenza polimorfa dell'altro non sono caratteristiche antitetiche, bensì sfumature di esistenze che non sono mai senza contraddizioni. «Uno pensava che la vita fosse un soffio. L'altro che la vita fosse vento» -

ma entrambi gli eroi perseguono l'immortalità. —

**Grecista e romanziere**

**Matteo Nucci è nato a Roma nel 1970. Specialista del mondo antico, ha dedicato i suoi studi alla Grecia omerica e classica.**

**Una sua edizione del «Simposio» di Platone è uscita per [Einaudi](#) nel 2009. Ha pubblicato numerosi romanzi e saggi**



Matteo Nucci  
«Achille e Odisseo.  
La ferocia e l'inganno»  
[Einaudi Stile Libero](#)  
pp. 232, € 15,20





## LA FORZA DEL PASSATO

# «Achille e Odisseo»

## Eroi così fragili

# da diventare immortali

*Matteo Nucci racconta le vite parallele dei due guerrieri omerici, la cui eredità è ancora fra noi*

Stenio Solinas

**A**chille e Odisseo (Einaudi, pagg. 224, euro 16), il nuovo saggio di Matteo Nucci, prende a pretesto due modelli classici di opposta umanità, la vita presa di petto, la vita giocata come una partita a scacchi, per parlarci del nostro tempo. Nucci è un cinquantenne di buone letture e solida cultura, con interessi che spaziano dal mondo greco alla taumomachia e incursioni nella narrativa: è stato due volte finalista allo Strega, a un decennio di distanza l'una dall'altra, sapendo benissimo, come diceva quell'allenatore di calcio, Zeman, mi pare, che «il risultato è casuale, la prestazione no». Si gareggia per provare sé stessi, non per vincere.

*Achille e Odisseo*, e gli altri libri di Nucci dello stesso tenore, *Le lacrime degli eroi*, *L'abisso di Eros*, suscitano in me quel sentimento particolare che si ha quando in una tavolata di amici ciascuno suona il proprio strumento, ma la musica che ne scaturisce è unica e armonica, non ci sono né stecche né dissonanze. Fuor di metafora, è un qualcosa che ha a che fare con il fastidio della e per la modernità e con la consapevolezza di essere gli eredi, o forse i superstiti,

di una visione del mondo le cui radici affondano in quella civiltà che comunemente si suole definire greco-latina. È però un'eredità che non ha nulla di scolastico, tantomeno di erudito, ma è un tutt'uno con il sentimento tragico della vita: tragico perché si vive sapendo di morire, sentimentale perché ci si ostina a vivere illudendosi. Ciò spiega altresì l'amore per il passato, che altro non è se non l'amore per la vita, come diceva Marguerite Yourcenar: «Il presente è un momento sempre corto, anche quando la sua pienezza lo fa sembrare eterno. Quando si ama la vita, si ama il passato perché è il presente così com'è sopravvissuto nella memoria umana».

Si prenda un capitolo del libro di Nucci che ha per titolo «Onore e gloria degli effimeri». I poeti greci, spiega, «chiamarono effimeri quegli esseri condannati a vivere "un giorno soltanto". Sapevano bene, conoscendo a menadito Omero, che proprio la finitezza della vita umana la rende sacra e superiore alla vita immortale. Scelte non replicabili, decisioni da prendere ogni giorno. Solo quando abbiamo chiara la nostra natura effimera e finita possiamo ambire all'onore e alla gloria. Onore e gloria in-

fatti non avranno più a che fare con il risultato ma solo con la nostra azione, la nostra decisione, a prescindere dal suo successo». È ancora Nucci a riassumere il tutto con quel geniale aforisma spagnolo che recita: «Solo ciò che è effimero è eterno».

Costruito su una dicotomia dove all'attimo si contrappone l'attesa, *Achille e Odisseo* la sforza fino a considerare il tempo libero vissuto dal primo degli eroi che danno il titolo al libro come una costante del pensiero mediterraneo, «vivere il più intensamente possibile il nostro presente e cercare il piacere e la felicità del piacere», mentre quello esercitato dal secondo rientra in una «dimensione efficiente e vincente, nordeuropea e anglosassone, protestante e capitalista in cui il tempo serve a realizzare le proprie ambizioni di successo nella vita sociale a partire dal lavoro, a vincere l'avversario, conquistare denaro e dunque assicurarsi la felicità nell'al di là, il Paradiso dei giusti».

Non sono sicuro che le cose stiano proprio in questo modo e mi sembra che qui il vizio della filosofia, della teorizzazione astratta, il Platone tanto caro a Nucci, gli prenda un po' la mano, caricando sulle

spalle dei suoi due protagonisti pesi speculativi che non sono loro propri. *L'Iliade*, come *l'Odissea*, sono poemi dove gli interrogativi sul senso della vita sono assenti, nel senso che la vita la si vive e la si accetta per quella che è, la si maledice magari, o la si rimpiange,

ma non la si complica quanto a fini ultimi. Se si vuole, c'è più volontà di potenza «protestante e capitalista» nella *hybris* truculenta di Agamennone che nelle peregrinazioni marine di Odisseo, il cui desiderio, umanissimo, è quello di tornare a casa.

Sotto questo aspetto, i due poemi omerici si integrano meglio con la romanità che con la successiva fioritura filosofica greca, restano più ancorati alla realtà terrena rispetto alla metafisica che ne prenderà il posto. Vale anche per essi insomma ciò che Montherlant scriveva dei suoi cari romani: «I Romani hanno dispiegato con la loro vita un largo ventaglio che va dall'arte di godere all'arte di morire; al centro, tra le due, il coraggio, la gravità, l'infamia e la tristezza. Per questo la loro storia è un microcosmo di tutta la Storia. Chi conosce bene la storia romana, non ha bisogno di conoscere la storia del mondo; tutto quello che è *opus roma-*

Data: 30.07.2020 Pag.: 22  
Size: 745 cm2 AVE: € 66305.00  
Tiratura: 111724  
Diffusione: 48641  
Lettori: 329000



num è *opus humanum*, tutta l'opera romana è opera umana».

*Achille e Odisseo* è pieno di notazioni interessanti, sulla mortalità, per esempio, di cui abbiamo già accennato, ma su cui vale la pena tornare: «La decisione umana è una sola. Il giorno che passa non torna più. L'azione dell'uomo è sacra. Quella del dio - replicabile all'infinito - perde invece tutto il suo valore. La breve vita umana, dunque, è divina. L'infinita vita degli dèi rende invece ogni loro azione prosaica». Sul «mare dei due eroi», l'idea di un Odisseo «navigatore», di un Achille «nuotatore», «l'intelligenza liquida del primo», capace di adeguarsi agli eventi, il lasciarsi cullare dalle onde del secondo «per vivere

l'attimo e abbandonarsi a un infinito presente». Molto bello è anche l'accenno a Elena, Elena di Sparta, sempre e comunque, quando nel banchetto in onore di Telemaco ordina alle sue ancelle di versare un goccio di «nepente» per lenire il dolore che nasce dal ricordo: «Perdersi nel passato è facile. Ma senza passato la vita non ha senso perché non ha senso ciò che viviamo oggi e non ha senso ciò che pensiamo di vivere domani. Questo a noi donne è chiaro». Sarebbe interessante se Nucci approfondisse in un altro libro la figura appunto di Elena, intorno alla quale nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, e spero di non sbagliarmi nel ricordo, spira un'aura di tragico e di divino, il mistero e il potere che attie-

ne alla bellezza...

Eroi fragili, dice verso la fine del libro Nucci riferendosi ai suoi protagonisti: «Entrambi sanno di essere sconfitti in partenza. Sconfitti alla nascita. Sanno anche che agli uomini si addice la sconfitta. Non la vittoria». È nel loro nome che ha senso combattere per una causa persa, per cose che non ne valgono la pena.

#### CIVILTÀ

La visione del mondo greco-latina è tutt'uno col sentimento del tragico

#### AZIONE

Entrambi sono sconfitti in partenza ma è proprio questo a renderli divini

#### FATO

Un antico vaso che rappresenta Achille che gioca a dadi con Aiace. Gli eroi omerici sono un modello fondamentale su cui è stato costruito l'immaginario della società occidentale. A differenza di quelli di altre culture sono eroi «fragili» dotati di emozioni e debolezze

molto umane come spiega Matteo Nucci nel saggio «Achille e Odisseo» (pagg. 224, euro 16) pubblicato da [Einaudi](#)





**E**sponenti paradigmatici di due modelli opposti di eroismo e dunque di umanità, Achille e Odisseo furono maestri non tanto di strategia e tattica, quanto del modo di vivere la vita. Ascoltando le loro storie, uomini e donne di lingua greca erano tentati di contrapporre la schiettezza e la determinazione di Achille alla propensione all'inganno e all'abbigliamento di Odisseo, la ferocia all'astuzia, la sincerità alla menzogna. Le due intelligenze balzavano agli occhi nella polarità più immediata. Ma bastava poi abbandonarsi ai discorsi dei due eroi osservandoli mentre si immergevano nella vita di ogni giorno per scoprire che il vero scontro riguardava altro e principalmente il tempo. Achille, l'uomo del presente. Odisseo, l'uomo del futuro. Achille sempre pronto a divorare l'attimo e Odisseo costantemente proiettato nei suoi piani, nelle attese lunghe anni, nelle trame da districare senza mai abbandonarsi alla tentazione di mangiarsi i suoi istanti. Questa opposta propensione nello spendere la più grande ricchezza data ai mortali – il tempo mai infinito che ci è assegnato nel nostro percorso umano – si rivelava principalmente nei momenti che secondo i Greci erano quelli decisivi alla realizzazione di sé. I momenti liberi dalle necessità materiali. Quelli in cui gli uomini non sono costretti a occuparsi del proprio sostentamento ma possono pensare a se stessi, possono riflettere sui propri scopi e considerare se stanno vivendo come davvero vogliono la loro vita.

Si tratta di una dimensione temporale che i Greci esaltarono senza mezzi termini. I tre grandi filosofi che sono all'origine della storia del pensiero occidentale – Socrate, Platone e Aristotele – non si sottrassero. E spiegano la portata di quello che ogni Greco riteneva, consapevolmente o meno, il momento dello spirito per eccellenza, ovvero il tempo più adatto all'espressione completa

## Il senso degli eroi per la scholé

*Achille e Odisseo non sono solo due emblemi opposti di umanità. È nel modo di concepire il tempo la loro più grande differenza: l'uno è uomo del presente, il secondo vive proteso nel futuro*

di Matteo Nucci

dell'essere umano: la scholé. Scholé è un termine complesso che viene generalmente tradotto con "tempo libero". Ma tempo libero da cosa? La lingua greca lo rivela immediatamente contrapponendo a scholé ciò che di scholé è privo, quindi l'a-scholia (alfa privativo + scholé): il lavoro. Qualsiasi occupazione impegni l'essere umano a soddisfare le sue necessità materiali – ossia il lavoro mediante cui ci sostentiamo – costringe a sottrarre tempo prezioso per la riflessione solitaria o per la discussione seria sui grandi temi che percorrono le nostre brevi esistenze. Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Qual è il nostro posto nel mondo? Come è meglio vivere per essere felici? Come si realizza la giustizia in terra? Il tempo in cui possiamo sottoporre a critica le nostre abitudini e dunque crescere e conoscere è solo il tempo libero dal lavoro, dunque quella scholé da cui abbiamo tratto il nome di scuola, luogo fisico e ideale in cui l'essere umano deve soltanto conoscere e crescere.

Uno dei caposaldi del pensiero antico lega strettamente l'esperienza del dolore con quella della conoscen-

za. Nell'"Agamennone", Eschilo riuscì a dirlo con la brevità delle massime sapienziali: "pathei mathos" ossia "conoscenza attraverso il dolore". Di fronte alla potenza delle due parole i lettori di oggi ammutoliscono e non si accorgono generalmente di ciò che Eschilo ribadisce poche righe dopo. Ossia che il dolore arriva per tutti, anche per chi non vuole. Cosa ci dice con questo corollario il grande tragediografo? Forse che anche chi preferirebbe non conoscere e non cambiare pur di non soffrire sarà costretto prima o poi dal dolore a prendere coscienza dei propri errori e incamminarsi sulla via del confronto interiore? Questo è ciò che mi domandavo quando le misure per contenere la pandemia hanno rinchiuso milioni di italiani nelle proprie case e altre centinaia di milioni di uomini e donne di molti Paesi. Forse quella che aveva tutta l'aria di una tragedia avrebbe spinto a un cambiamento radicale? La prima prova a cui si era chiamati aveva evidentemente a che fare con il tempo, con il tempo sottratto alle necessità materiali, il tempo libero, quello in cui non c'è al-



“Ulisse trasformato da Atena in mendicante”, un’opera di Giuseppe Bottani. Sopra: la copertina dell’ultimo saggio di Matteo Nucci, “Achille e Odisseo” (Einaudi, pp. 232, € 16)

tro da fare che considerare se si sta vivendo nel modo migliore la propria vita o se non ci sono forse modi diversi per realizzarsi rispetto a quelli in cui il caso o le circostanze ci hanno costretto. È allora che mi è tornato in mente Achille all’inizio dell’Iliade.

Al nono anno dell’assedio contro Troia il campo acheo viene sconvolto da un’epidemia. Gli uomini muoiono senza che i medici sappiano contrastare il male. Sembra che un dio voglia punire l’armata venuta a vendicare l’offesa subita da Menelao che ha ospitato un principe troiano con tutti gli onori e poi si è visto tradire l’ospitalità nel modo peggiore: Paride ha infatti sedotto e portato via con sé Elena, la bellissima moglie di Menelao, mentre questi aveva lasciato la casa per un lutto personale. Eppure il torto fatto a Menelao ora non può nulla contro il torto che suo fratello Agamennone ha compiuto ai danni di un sacerdote di Apollo venuto al campo acheo a chiedere indietro la figlia rapita dai guerrieri greci. Quando l’Iliade si apre è proprio questo dramma a scatenare la famosa “ira di Achille”. Perché l’eroe biondo

chiede a Agamennone di far ciò che dicono i sapienti e fermare l’epidemia scatenata da Apollo restituendo la figlia del sacerdote, facendo insomma giustizia. Una concessione a cui Agamennone non può sottrarsi e che tuttavia compie umiliando Achille, l’uomo schietto che pensando al presente salva i suoi compagni. La risposta dell’eroe dalla caviglia fragile è drastica: si rinchiederà in tenda, smettendo di combattere, nella solitudine del proprio tempo libero.

Pensavo alla dolcezza dell’eroe acheo spesso a torto ritenuto soltanto sanguinario e crudele. Pensavo a lui che nella tenda, cantando e bevendo, arriva alla risoluzione di tornarsene a casa, di non partecipare a una guerra non sua e di seguire soltanto il “soffio della vita”, anziché il richiamo della morte. Nulla di questo si sarebbe compiuto, come tutti sanno. Le circostanze avrebbero spinto Achille a cambiare decisione. La morte di Patroclo lo avrebbe distolto dalla dolcezza della vita passata a meditare e cantare, a chiacchierare di grandi questioni e immaginare un futuro continuando a vivere tuttavia solo il

presente. Ma i tempi lenti dell’Achille sospeso nella sua scholé restano un esempio per tutti e a pensarci all’inizio del lockdown mi parvero così simili ai nostri che forse era possibile sperare un cambiamento radicale.

Dopo due mesi di costrizione al tempo libero, di corpo a corpo con il dolore (arrivato anche per chi non vuole – come diceva Eschilo) e di più o meno lasca reclusione, dunque dopo due mesi di pseudo-prigionia in cui ci è stata data la possibilità se non altro di riflettere su qualsiasi tipo di limitazione della libertà, una ragazza tenuta prigioniera per un anno e mezzo in paesi lontani, nonché priva di qualsiasi possibilità di comunicare con i suoi cari, è tornata a casa fra le urla e gli insulti di molti di noi. E così mi è apparso chiaro che il tempo libero non si può viverlo davvero se non se ne è capaci, che l’immersione nel presente o nel futuro non serve a nulla se non si ha voglia di mettere in discussione le proprie certezze, e che il dolore arriverà forse per tutti ma purtroppo non a tutti porta conoscenza. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Foto: De Agostini / Getty Images

# Einaudi inaugura «Sv» per esplorare le dicotomie

## La collana

Al via i contributi di Rampini e Nucci. Poi un confronto fra Veermer e Caravaggio di Claudio Strinati

— S'inaugura «Vs», una nuova sezione di saggistica di **Einaudi Stile Libero** che si propone di esplorare il sapere contemporaneo attraverso le dicotomie. I primi titoli sono di due autori bestseller: Federico

Rampini che in «Oriente e Occidente. Massa e individuo» mette a confronto due identità complesse che non hanno mai smesso di riflettersi l'una nell'altra, contrapponendo il materialismo e la democrazia occidentali alla spiritualità e al potere silente dell'universo orientale. E Matteo Nucci che racconta in «Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno», due modi diversi di essere uomini, l'uno istintivo e votato alla leal-

tà assoluta, l'altro manipolatorio, di chi si adegua alle circostanze per aggirarle con scaltrezza.

«L'idea è nata da varie suggestioni. Una sera a cena dal famoso Gioco della Torre che si può fare su qualsiasi aspetto Dante e Virgilio, carbonara e amatriciana. E dal successo di «Destra e sinistra» di Norberto Bobbio. La nostra cultura è pervasa dalla dicotomia. Siamo abituati a pensare in termini

dialettici e dicotomici» spiega Paolo Repetti, direttore editoriale di **Einaudi Stile Libero**. «C'è un'adesione di natura emotiva, di pancia e una di carattere intellettuale. Abbiamo voluto allargare la dicotomia a tutto lo scibile umano: architettura, pittura, musica, Oriente e Occidente» racconta Repetti. Quattro le uscite all'anno. Tra le prossime, in autunno, «Atene e Sparta. Democrazia e totalitarismo» di Eva Cantarella, «Pollock e Rothko. Il gesto e il respiro» di Gregorio Botta. Ma sono previsti, anticipa Re-

petti, anche il Bach e Prince del direttore d'orchestra e compositore Carlo Boccadoro e «Veermer e Caravaggio. La luce e il buio» di Claudio Strinati. «So-

no libri brevi, di 250 pagine e non sono filologici. Raccontano qualcosa all'immaginario collettivo che parla della contemporaneità» dice Repetti.

La storia del pensiero umano è da sempre caratterizzata dal dualismo: antico e moderno, sacro e profano, corpo e mente, bene e male. Prendendo spunto dagli aspetti più incandescenti del presente e scegliendo parole chiave antitetiche attorno alle quali si organizza la nostra esistenza - dalla politica all'arte, dalla cultura classica alla musica, dalla filosofia allo sport - alcune delle più importanti voci del nostro tempo scaveranno fino alle radici della cultura per indagare temi universali ed eterni.



Claudio Strinati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



# Arriva “Vs” La collana che spacca il mondo

## Editoria

— S'inaugura “Vs”, una nuova sezione di saggistica di Einaudi **Stile Libero** che si propone di esplorare il sapere contemporaneo attraverso le dicotomie. I primi titoli sono di due autori bestseller: Federico Rampini che in “Oriente e Occidente. Massa e individuo” mette a confronto due identità complesse che non hanno mai smesso di riflettersi l'una nell'altra, contrapponendo il materialismo e la democrazia occidentali alla spiritualità e al potere silente dell'universo orientale. E Matteo Nucci che racconta in “Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno”, due modi diversi di essere uomini, l'uno istintivo e votato alla lealtà assoluta, l'altro manipolatorio, di chi si adegua alle circostanze per aggirarle con scaltrezza.

«L'idea è nata da varie suggestioni. Una sera a cena dal famoso Gioco della Torre che si può fare su qualsiasi aspetto Dante e Virgilio, carbonara e amatriciana. E dal successo di “Destra e sinistra” di Norberto Bobbio. La nostra cultura è pervasa dalla dicotomia. Siamo abituati a pensare in termini dialettici e dicotomici» spiega Paolo Repetti, direttore editoriale di Einaudi **Stile Libero**. «C'è un'adesione di natura emotiva, di pancia e una di carattere intellettuale. Abbiamo voluto allargare la dicotomia a tutto lo scibile umano: architettura, pittura, musica, Oriente e Occidente».

Quattro le uscite all'anno. In autunno: “Atene e Sparta. Democrazia e totalitarismo” di Eva Cantarella, “Pollock e Rothko. Il gesto e il respiro” di Gregorio Botta. Masono previsti, anticipa Repetti, anche il Bach e Prince del direttore d'orchestra e compositore Carlo Boccadoro e “Vermeer e Caravaggio. La luce e il buio” di Claudio Strinati.



## Einaudi lancia la collana VS saggistica e riflessione attraverso le dicotomie

LINK: <https://www.ladige.it/eventi/cultura/2020/05/15/einaudi-lancia-collana-vs-saggistica-riflessione-attraverso-dicotomie>



Einaudi lancia la collana VS saggistica e riflessione attraverso le dicotomie Ven, 15/05/2020 - 05:18 Chiudi Apri foto: Provincia Autonoma di Bolzano - Ripartizione Biblioteche Per approfondire: einaudi Stile Libero collana VS Tempo di lettura: 1 minuto 7 secondi S'inaugura «Vs», una nuova sezione di saggistica di Einaudi **Stile Libero** che si propone di esplorare il sapere contemporaneo attraverso le dicotomie. I primi titoli sono di due autori bestseller: Federico Rampini che in «Oriente e Occidente. Massa e individuo» mette a confronto due identità complesse che non hanno mai smesso di riflettersi l'una nell'altra, contrapponendo il materialismo e la democrazia occidentali alla spiritualità e al potere silente dell'universo orientale. E Matteo Nucci che racconta in «Achille e Odisseo La ferocia e l'inganno», due modi diversi di essere uomini, l'uno

istintivo e votato alla lealtà assoluta, l'altro manipolatorio, di chi si adegua alle circostanze per aggirarle con scaltrezza. La storia del pensiero umano è da sempre caratterizzata dal dualismo: antico e moderno, sacro e profano, corpo e mente, bene e male, fino al famoso "destra e sinistra" di Norberto Bobbio. Prendendo spunto dagli aspetti più incandescenti del presente e scegliendo parole chiave antitetiche attorno alle quali si organizza la nostra esistenza - dalla politica all'arte, dalla cultura classica alla musica, dalla filosofia allo sport -alcune delle più importanti voci del nostro tempo scaveranno fino alle radici della cultura per indagare temi universali ed eterni. Tra le prossime uscite, «Atene e Sparta. Democrazia e totalitarismo» di Eva Cantarella, «Pollock e Rothko. Il gesto e il respiro» di Gregorio Botta. Cultura RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright l'Adige Ecco le Feste

Vigiliane in forma ridotta e telematica senza eventi in piazza Smarano Organ Academy pronti per la stagione (anche nelle piazze)

## Libri, Einaudi lancia una collana dedicata alle dicotomie

LINK: [https://www.ilviterbese.it/2020/05/20/libri-einaudi-lancia-una-collana-dedicata-alle-dicotomie/?utm\\_source=rss&utm\\_medium=rss&utm\\_campaign=l...](https://www.ilviterbese.it/2020/05/20/libri-einaudi-lancia-una-collana-dedicata-alle-dicotomie/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=l...)



» Libri, Einaudi lancia una collana dedicata alle dicotomie Libri, Einaudi lancia una collana dedicata alle dicotomie 20 Maggio 2020 Nuova sezione di saggistica di Einaudi **Stile Libero**, battezzata con il nome "Vs" (versus), che si propone di esplorare l'intero sapere contemporaneo attraverso l'analisi delle dicotomie. I libri della nuova collana proporranno riflessioni su parole chiave antitetiche attorno alle quali si organizza la nostra esistenza, dalla politica all'arte, dalla cultura classica alla musica, dalla filosofia allo sport. La collana è inaugurata da "Oriente e Occidente. Massa e individuo" di Federico Rampini, che mette a confronto due identità complesse che non hanno mai smesso di riflettersi l'una nell'altra, contrapponendo il materialismo e la democrazia occidentali alla spiritualità e al potere silente dell'universo orientale. La prossima uscita sarà "Achille e

Odisseo. La ferocia e l'inganno di Matteo Nucci". L'autore racconterà due modi diversi di essere uomini, l'uno istintivo e votato alla lealtà assoluta, l'altro manipolatorio, di chi si adegua alle circostanze per aggirarle con scaltrezza. Seguiranno "Atene e Sparta. Democrazia e totalitarismo" di Eva Cantarella; "Pollock e Rothko. Il gesto e il respiro" di Gregorio Botta. "La storia del pensiero umano - dice il direttore di Einaudi **Stile Libero**, Paolo Repetti - è caratterizzata dalla dicotomia. Antico e moderno, sacro e profano, corpo e mente, bene e male, fino al famoso destra e sinistra di Norberto Bobbio. Prendendo spunto dagli aspetti più incandescenti del presente e scegliendo parole chiave antitetiche attorno alle quali si organizza la nostra esistenza - dalla politica all'arte, dalla cultura classica alla musica, dalla filosofia allo sport - alcune delle più importanti voci del nostro tempo scaveranno

fino alle radici della cultura per indagare temi universali ed eterni che hanno ancora oggi il potere di interrogarci e di rivelarci". Condividi:



# Arriva "Vs" La collana che spacca il mondo

## Editoria

— S'inaugura "Vs", una nuova sezione di saggistica di Einaudi **Stile Libero** che si propone di esplorare il sapere contemporaneo attraverso le dicotomie. I primi titoli sono di due autori bestseller: Federico Rampini che in "Oriente e Occidente. Massa e individuo" mette a confronto due identità complesse che non hanno mai smesso di riflettersi l'una nell'altra, contrapponendo il materialismo e la democrazia occidentali alla spiritualità e al potere silente dell'universo orientale. E Matteo Nucci che racconta in "Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno", due modi diversi di essere uomini, l'uno istintivo e votato alla lealtà assoluta, l'altro manipolatorio, di chi si adegua alle circostanze per aggirarle con scaltrezza.

«L'idea è nata da varie suggestioni. Una sera a cena dal famoso Gioco della Torre che si può fare su qualsiasi aspetto Dante e Virgilio, carbonara e amatriciana. E dal successo di "Destra e sinistra" di Norberto Bobbio. La nostra cultura è pervasa dalla dicotomia. Siamo abituati a pensare in termini dialettici e dicotomici» spiega Paolo Repetti, direttore editoriale di Einaudi **Stile Libero**. «C'è un'adesione di natura emotiva, di pancia e una di carattere intellettuale. Abbiamo voluto allargare la dicotomia a tutto lo scibile umano: architettura, pittura, musica, Oriente e Occidente».

Quattro le uscite all'anno. In autunno: "Atene e Sparta. Democrazia e totalitarismo" di Eva Cantarella, "Pollock e Rothko. Il gesto e il respiro" di Gregorio Botta. Masono previsti, anticipa Repetti, anche il Bach e Prince del direttore d'orchestra e compositore Carlo Boccadoro e "Vermeer e Caravaggio. La luce e il buio" di Claudio Strinati.



## GRAZIA Cult

### LIBRI



# PARLARE AL CUORE

Due amiche da sempre, il ritorno di Muriel Barbery, la casa di Morgan, uomini mitici come Achille e Ulisse e il lato solidale dell'economia. Sono tutti al centro dei cinque titoli da non perdere di questa settimana di VALERIA PARRELLA

#### Amicale



La giornalista Eleonora De Nardis torna alle sue tematiche del cuore: il concetto che **le donne vivono sul loro corpo, nelle loro scelte, in ognuna delle strade che intraprendono**. E soprattutto come lo sguardo degli altri può cambiare questa "idea di noi" che aleggia sin dal titolo. Lo fa, con talento, intessendo la storia di Sole e Amara, amiche da sempre, sullo sfondo di un Paese che, invece, non sempre ce la fa. Con una bella epigrafe da Teresa Noce, partigiana e madre costituente.

**UN'IDEA DI NOI**  
Eleonora De Nardis, Bordeaux Edizioni, pag. 112, € 14

#### Fantastico



Muriel Barbery già si era dedicata al fantasy, con il suo precedente libro che parlava di elfi. Un elfo c'è pure qui, in un romanzo che però, dalla letteratura classica francese, prende pure l'aspetto romantico e cavalleresco. È il sesto anno della più grande guerra mai combattuta dagli uomini, e l'inizio di **un'avventura straordinaria che vede due giovani ufficiali** lasciare il proprio accampamento e attraversare un ponte invisibile. Bella traduzione di Alberto Bracci Testasecca.

**UNO STRANO PAESE**  
Muriel Barbery, e/o, pag. 336, € 18

#### Biografico



Fondatore dei Bluvertigo, poi solista, cantautore, autore amatissimo da almeno due generazioni, pieno di talento e di follia, apre la sua casa di Monza ai fan. Dentro, c'è un inventario di strumenti musicali, abiti di scena, canzoni inedite, manoscritti e ricordi che vengono riprodotti anche nel libro. **È un percorso tenero, di formazione, che racconta come si possa passare dall'essere Marco Castoldi a Morgan**. Limpida, onesta, bella la prefazione del critico d'arte Vittorio Sgarbi.

**ESSERE MORGAN**  
Marco Morgan Castoldi, La nave di Teseo, pag. 312, € 20

#### Classico



È il più bravo, Matteo Nucci, a ricordarci, con parole precise e semplici (come quelle dei classici) chi sono gli eroi. Quali le loro caratteristiche, così essenziali alla loro esistenza da renderli eternamente legati a quei caratteri. Noi non possiamo che derivare da loro la nostra letteratura, la nostra psicologia, la postura che decidiamo di tenere al mondo. **Achille e Odisseo. L'invincibile ragazzo biondo e il geniale re di Itaca**. L'uomo dai muscoli scolpiti e quello dai tendini reattivi.

**ACHILLE E ODISSEO**  
Matteo Nucci, Einaudi, pag. 232, € 16

#### Saggio



Il merito indiscutibile di questo libro, saggistica di divulgazione, è quello di mettere assieme concetti modernissimi con sentimenti antichi, e di cambiare in questo modo, un poco, le regole che pensavamo funzionassero da sempre: che la competizione possa andare assieme alla solidarietà, che l'innovazione possa andar sotto braccio con la sostenibilità. E che **l'amore per gli altri esseri umani sia il più importante motore economico**.

**GRATITUDINE**  
Oscar Di Montigny, Mondadori Electa, pag. 208, € 19

♥ trascurabile ♥♥ passabile ♥♥♥ amabile ♥♥♥♥ formidabile ♥♥♥♥♥ irrinunciabile

## Sorpresa, il nuovo autore best-seller si chiama Omero

LINK: <https://www.linkiesta.it/2020/05/omero-odissea-iliade-libri-moda/>

Dario Ronzoni Libri, film, video. A cadenza regolare, le storie della mitologia greca tornano a circolare, accompagnate da polemiche e riflessioni. L'ultimo esempio è "Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno" di Matteo Nucci. È stato il massimo dei cantori, il primo dei compositori di tragedie. Anzi: «Il padre e il perpetuo principe di tutti i poeti del mondo», come diceva Giacomo Leopardi. Addirittura per Benedetto Croce era il portavoce «dell'idea della volontà eroica», qualsiasi cosa fosse. Il suo lavoro si presenta come «un prodigio inspiegabile» (Werner Jaeger), già completo, perfetto. Il cui influsso «non è affatto limitato» (Pasquali). E per fortuna che non è nemmeno mai esistito. Omero è tornato di moda, di nuovo. Non passa stagione che non esca un libro, un film, una raccolta di poesie ispirata ai "suoi" poemi. A confermare, tra i luoghi comuni, che non c'è niente di più inedito del già edito. E che i classici sono i libri che tutti conoscono senza averli mai letti. Del resto, quanti sanno dire come si conclude l'Iliade? Questa fascinazione collettiva (che divertiva già Voltaire) lascia spazio,

anche oggi, a numerose opere di divulgazione, riprese, adattamenti e riproposizioni. L'ultimo, in ordine di tempo, è Matteo Nucci, che con "Achille e Odisseo. La ferocia e l'inganno" (Einaudi) presenta il secondo appuntamento della nuova collana "VS", dedicata alle dicotomie e ai dualismi. In Omero ce ne sono quante se ne vuole: due poemi, due protagonisti. Uno irruento, uno calmo, uno forte, uno intelligente. La progettualità (Odisseo) e l'azione (Achille) «Sono gli archetipi dell'umanità, caratteri che si possono ritrovare in qualsiasi epoca storica», spiega l'autore a Linkiesta. «Questo spiega il fascino delle opere di Omero: superano le epoche storiche, prescindono dal contesto in cui furono create. Sono storie eterne». Prima di lui, nel 2017, lo scrittore e viaggiatore francese Sylvain Tesson aveva pubblicato "Un'estate con Omero", un elogio sotto forma di riflessione, dove esortava tutti a imparare a memoria i versi, citarli come salmi e canticchiarli quasi fossero canzoni. Un viaggio immaginario nel passato e, come si scopre da questo documentario in cui l'autore solca il

Mediterraneo sulle tracce di Odisseo, anche reale. Omero è vivo, insomma, e fa discutere. Lo dimostrano anche le polemiche per l'irriverente traduzione dell'Odissea della classicista Emily Wilson, del 2017, la prima donna della storia a farla in inglese. Ha svecchiato il testo dei suoi quasi tremila anni, ha suscitato le ire degli accademici ma ha incontrato anche le lodi di molti lettori. Risultato? Un successo, tanto che, durante la quarantena, ha pubblicato video di se stessa mentre ne recita alcuni passaggi (e dove Atena ha gli occhiali da sole). A lungo andare, insomma, si ritornerebbe sempre lì. Alla greicità, come dimostra il caso editoriale di Andrea Marcolongo, la quale al successo de "La lingua geniale" ha aggiunto "La misura eroica" e "Alla fonte delle parole", in cui per i rami dell'etimologia arriva a sondare il senso delle parole, e forse delle cose. A questa si è affiancata, già da qualche tempo, l'uscita di "Siamo tutti greci", di Giuseppe Zanetto. E greicità, come è ovvio, vuol dire Omero: il materiale classico funziona (va detto, un po' ha giocato anche la

selezione dei secoli: dei vari spin-off dell'Iliade, l'Odissea ha prevalso per meriti conclamati) e si presta a riadattamenti e riletture. Lo facevano già gli antichi (cosa altro sono, altrimenti, alcune tragedie di Euripide?), figurarsi se non lo fanno i moderni, da James Joyce e Alfred Tennyson fino a Luciano De Crescenzo e alle serie televisive prodotte da Bbc e Netflix in cui Achille, tra le polemiche, era interpretato da un attore di colore. Il richiamo di Omero funziona: «Soprattutto adesso, periodo in cui si sente il bisogno di tornare a temi forti. Basta con il pensiero debole, fluido. Abbiamo bisogno di capire chi siamo, cosa vogliamo. Serve la sostanza». E questa «è legata all'essere umano, al suo carattere. Non alle contingenze». Forse il valore del mito greco, gira e rigira, è proprio questo: essere slegato dalla storia e dai dettagli. Perciò importa poco sapere o no che l'Iliade si chiude con i funerali di Ettore. L'essenziale è altro. E per fortuna non passa di moda. Condividi:



# Tempo di eroi Achille e Odisseo, lotta e astuzia: così lontani e così irriducibili

Matteo Nucci firma una coinvolgente rilettura, tra mito e poesia, del testo omerico, realizzando il ritratto moderno degli unici due re che non volevano la guerra

GIUSEPPE MARCHETTI

■ Racconto teso e affascinante tra mito, storia e poesia è questo «Achille Odisseo. La ferocia e l'inganno» che Einaudi pubblica nella collana Stile Libero.

L'autore, o, meglio, il narratore di questa «antichità» eroica e magica è Matteo Nucci che alcuni anni fa ci aveva dato un'altra esemplare «lettura» delle interpretazioni dell'antichità con «Le lacrime degli eroi» sempre edito da Einaudi. Nucci si abbandona anche questa volta alla propria passione rimettendo in campo Achille, Odisseo (Ulisse), Agamennone, Elena e Ettore, ma in particolar modo la ferocia e l'inganno cui consegna l'atto di verifica storica come lo si consegna ad un poema, ad un romanzo e all'infinita interrogazione sulle vicende e i comportamenti umani. Tutto in questo volume è morte e vita: tutto è lotta e astuzia: ma, come avverte l'autore: uno era all'apparenza semplice. L'altro era all'apparenza complesso».

Tra i due, in realtà, fila tutta, o gran parte della storia antica, non quella che leggiamo e interpretiamo sui annali, bensì quella che si alza come un altare dalle pagine di Omero.

Letto da questo esigentissimo punto di vista, «Achille Odisseo» assume le caratteristiche di un libro nuovissimo nel senso pieno della definizione. Dice bene Nucci: «Se è vero che solo Achille e Odisseo tentarono di evitare la guerra, è altrettanto vero che proprio quel tentativo mostrò a tutti due cose: la loro straordinarietà rispetto agli altri eroi e l'opposizione che li allontanava l'uno dall'altro in due estre-

mi lontani, quasi irriducibili».

Ma siamo, come scrive Nucci ancora, alla «vitalità del vero» o alla «vitalità dell'inganno». In sostanza, quindi, il nostro ideale lettore dei classici e dell'umana odis-

sea li coglie nel loro perenne presentarsi quale vitalità dell'umana natura - così la rappresenta anche Dante - che Nucci sottolinea efficacemente: «Avevano ragione Ettore e Achille. Noi siamo qui a testimoniarlo più di tremila anni dopo la loro esistenza, vera o fittizia che sia stata». La letteratura li ha resi eterni come la ferocia e l'inganno fissandoli ad una simbologia che Nucci colloca addirittura sotto la luce sensuale e rituale del banchetto, anzi del sedere in a tavola, guardando «a quell'unità di corpo e mente che è il grande vanto della prospettiva omerica». Questa rilettura nucciana dei poemi omerici e del loro carattere coinvolgente «dai veggenti ai filosofi» - scrive il narratore - ne richiama un'altra d'eccezionale potenza evocativa: il perdente, l'eroe perdente, Ettore. Nucci ci porta così sull'orlo della ferocia e della vendetta: «Quel che segue sino alla morte di Ettore, è un crescendo di fe-

rocia sconcertante, perché Achille è gettato nella morte». Spietato Achille e spietato Odisseo «quando si toglie gli stracci di dosso e punta la seconda freccia non più nei bersagli costituiti dalle scuri piantate in terra bensì nella gola di Antineo». Achille e Odisseo sono diversi; solo una donna comprese, e, meglio, intui, i loro caratteri estremi, Elena di Sparta, consegnandoli così alla memoria del canto degli oedi di tutti i secoli.

*Avevano ragione Ettore e Achille.*

*Noi siamo qui a testimoniarlo più di tremila anni dopo*

Data: 12.07.2020 Pag.: 55  
Size: 409 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione: 20697  
Lettori:



LETTIDA ANTONIO CALABRÒ

## In tempi di crisi i classici ci fanno capire meglio il presente dagli eroi greci a Shakespeare



ANTONIO CALABRÒ

In tempi di crisi e incertezze, più che alle paure, vale la pena affidarsi ai pensieri, alle riflessioni profonde sui valori della vita e del tempo, sul senso delle emozioni e sui perché delle nostre scelte. Tornare ai classici. E rileggere i miti, attorno a cui è stata costruita una sapienza che ha ancora spessore e forza di attualità. Un libro esemplare è **“Achille Odisseo, la ferocia e l’inganno”**, di Marco Nucci (Einaudi, pagg. 232, euro 15,20). Sono i ritratti lucidi e, per certi versi inconsueti, di due degli eroi che hanno segnato la nostra formazione già dai tempi della scuola e definito gli archetipi di due diversi tipi di umanità. Achille è guerriero, la potenza in combattimento, l’audacia, l’ebbrezza del presente eroico. Ma è anche la dolcezza e l’amarrezza dell’amore, la forza dell’amicizia, la malinconia del tempo, il lutto per la morte di Patroclo, la tensione tra l’immortalità fuori dai rischi e il pericolo della battaglia comunque necessaria. Ulisse, invece, è l’intelligenza e la dissimulazione, la capacità del racconto e la nostalgia, il senso dell’essenzialità del viaggio e del-

la scoperta, l’amore di casa e di famiglia e il rovello della ricerca della conoscenza, il ritorno e la ripartenza. L’ansia del futuro, dunque la sfida al tempo. L’esperienza del dolore è, per entrambi, così come per tutti noi, la strada impervia attraverso cui arrivare a alla consapevolezza della propria fragilità personale e dunque alla forza dell’umanità.

Sono pensieri di cui s’avverte l’eco anche nelle pagine di **“Breviario per un tempo confuso”** di Corrado Augias, (Einaudi, pagg. 200, euro 20). Breviario, appunto, accompagnamento nel tempo, ricco di spunti per una vera e propria preghiera laica che si ferma sui temi dell’etica e del senso della vita, sulla storia e sulla morte, sulle relazioni tra memoria e cambiamento. Augias è uomo di solide letture e affilata capacità di divulgazione. Ragiona su Petrarca e Machiavelli, sui valori del Risorgimento e sui temi della controversa attualità. E prende a riferimento due delle migliori intelligenze dell’Europa moderna, Michel de Montaigne e Baruch Spinoza, la profondità del senso

religioso dell’esistenza e l’abitudine, comunque, alla riflessione critica. Con un gusto vigile per la conoscenza storica: “La memoria del passato serve a mettere i fatti in prospettiva, tracciare un percorso, individuare le cause e i loro effetti, fornire, quando è possibile, un punto di orientamento”.

Ecco una parola chiave: orientamento. Viene in mente leggendo **“La tredicesima cattedra”** di Franco Cordero, pubblicato da La nave di Teseo (pagg. 364, euro 20) poco dopo la morte dell’autore. Giurista sapiente e originale, polemistà tagliente, Cordero è stato sempre capace di tenere insieme la coscienza storica con il gusto dell’attualità. E proprio questo libro ne è l’ennesima riprova. Parte dall’oscurantismo del Seicento, guarda con forza critica le analoghe ombre di oggi. Discute le posizioni di filosofi, da Platone a Leibnitz e a Wittgenstein. E insiste sul valore profondo del dover essere una persona morale.

Di quale trama, dunque,

Marco Nucci  
Corrado Augias

Franco Cordero  
e Mara Fazio

sono intessuti i mestieri intellettuali? Di quanti conflitti si nutrono e quanti altri, fecondi, ne aprono? Alcune risposte, quanto mai stimolanti, si ritrovano in **“Voltaire contro Shakespeare”** di Mara Fazio, Laterza (pagg. 212, euro 19), rilettura di una delle più intense stagioni di cambiamento della cultura europea. Il “secolo dei Lumi” è all’apice, la “Dea Ragione” pretende di cambiare il mondo, prima di inciampare nei conflitti e nelle ambivalenze della Rivoluzione francese. Ma proprio in quel tempo così ricco di stimoli, fa irruzione l’eredità di un’altra tempesta intellettuale, quella aperta dalle opere di Shakespeare, già un secolo e mezzo prima. Le passioni e le controversie dell’animo umano svelano ombre e piaceri che la razionalità non riesce a comprendere né a contenere. Voltaire ne manifesta un grande fastidio, critica il “barbaro”. Ma il teatro shakespeariano sopravvive e trionfa. Ispira il Romanticismo. E ci parla ancora. La ragione, però, può continuare a combattere. —

Data: 06.07.2020 Pag.: 19  
 Size: 429 cm2 AVE: € 25740.00  
 Tiratura: 18498  
 Diffusione: 12744  
 Lettori: 242000



## Il senso della vita svelato da eroi e pensatori

Antonio Calabrò

In tempi di crisi e incertezze, più che alle paure, vale la pena affidarsi ai pensieri, alle riflessioni profonde sui valori della vita e del tempo, sul senso delle emozioni e sui perché delle nostre scelte. Tornare ai classici. E rileggere i miti, attorno a cui è stata costruita una sapienza che ha ancora spessore e forza di attualità. Un libro esemplare è «Achille Odisseo, la ferocia e l'inganno», di Marco Nucci, Einaudi. Sono i ritratti lucidi e, per certi versi inconsueti, di due degli eroi che hanno segnato la nostra formazione già dai tempi della scuola e definito gli archetipi di due diversi tipi di umanità. Achille è guerriero, la potenza in combattimento, l'audacia, l'ebbrezza del presente eroico. Ma è anche la dolcezza e l'amarezza dell'amore, la forza dell'amicizia, la malinconia del tempo, il lutto per la morte di Patroclo, la tensione tra l'immortalità fuori dai rischi e il pericolo della battaglia comunque necessaria. Ulisse, invece, è l'intelligenza e la dissimulazione, la capacità del racconto e la nostalgia, il senso dell'essenzialità del viaggio e della scoperta, l'amore di casa e di famiglia e il rovello della ricerca della conoscenza, il ritorno e la ripartenza. L'ansia del futuro, dunque la sfida al tempo. L'esperienza del dolore è, per entrambi, così come per tutti noi, la strada impervia attraverso cui arrivare a alla consapevolezza della propria fragilità personale e dunque

alla forza dell'umanità.

Sono pensieri di cui s'avverte l'eco anche nelle pagine di «Breviario per un tempo confuso» di Corrado Augias, Einaudi. Breviario, appunto,

accompagnamento nel tempo, ricco di spunti per una vera e propria preghiera laica che si ferma sui temi dell'etica e del senso della vita, sulla storia e sulla morte, sulle relazioni tra memoria e cambiamento. Augias è uomo di solide letture e affilata capacità di divulgazione. Ragiona su Petrarca e Machiavelli, sui valori del Risorgimento e sui temi della controversa attualità. E prende a riferimento due delle migliori intelligenze dell'Europa moderna, Michel de Montaigne e Baruch Spinoza, la profondità del senso religioso dell'esistenza e l'abitudine, comunque, alla riflessione critica. Con un gusto vigile per la conoscenza storica: «La memoria del passato serve a mettere i fatti in prospettiva, tracciare un percorso, individuare le cause e i loro effetti, fornire, quando è possibile, un punto di orientamento».

Ecco una parola chiave: orientamento. Viene in mente leggendo «La tredicesima cattedra» di Franco Cordero, pubblicato da La nave di Teseo poco dopo la morte dell'autore. Giurista sapiente e originale, polemista tagliente, Cordero è stato sempre capace di

tenere insieme la coscienza storica con il gusto dell'attualità. E proprio questo libro ne è l'ennesima riprova. Parte dall'oscurantismo del Seicento, guarda con forza critica le analoghe ombre di oggi. Discute le posizioni di filosofi, da Platone a Leibnitz e a Wittgenstein. E insiste sul valore profondo del dover essere una persona morale.

Di quale trama, dunque, sono intessuti i mestieri intellettuali? Di quanti conflitti si nutrono e quanti altri, fecondi, ne aprono? Alcune risposte, quanto mai stimolanti, si ritrovano in «Voltaire contro Shakespeare» di Mara Fazio, Laterza, rilettura di una delle più intense stagioni di cambiamento della cultura europea. Il «secolo dei Lumi» è all'apice, la «Dea Ragione» pretende di cambiare il mondo, prima di inciampare nei conflitti e nelle ambivalenze della Rivoluzione francese. Ma proprio in quel tempo così ricco di stimoli, fa irruzione l'eredità di un'altra tempesta intellettuale, quella aperta dalle opere di Shakespeare, già un secolo e mezzo prima. Le passioni e le controversie dell'animo umano svelano ombre e piaceri che la razionalità non riesce a comprendere né a contenere. Voltaire ne manifesta un grande fastidio, critica il «barbaro». Ma il teatro shakespeariano sopravvive e trionfa. Ispira il Romanticismo. E ci parla ancora. La ragione, però, può continuare a combattere.

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 02.07.2020 Pag.: 22  
Size: 213 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



di **Antonio Calabrò**

## Le verità dei classici nei tempi di crisi Quattro proposte per la ripartenza

■ In tempi di crisi e incertezze, più che alle paure, vale la pena affidarsi ai pensieri, alle riflessioni profonde sui valori della vita e del tempo, sul senso delle emozioni e sui perché delle nostre scelte. Tornare ai classici.

E rileggere i miti, attorno a cui è stata costruita una sapienza che ha ancora spessore e forza di attualità. Un libro esemplare è "Achille Odisseo, la ferocia e l'inganno", di Marco Nucci, **Einaudi** (232 pagine, 16 euro). Sono i ritratti lucidi e, per certi versi inconsueti, di due degli eroi che hanno segnato la nostra formazione già dai tempi della scuola e definito gli archetipi di due diversi tipi di umanità. Achille è guerriero, la potenza in combattimento, l'audacia, l'ebbrezza del presente eroico. Ma è anche la dolcezza e l'amarezza dell'amore, la forza dell'amicizia, la malinconia del tempo, il lutto per la morte di Patroclo, la tensione tra l'immortalità fuori dai rischi e il pericolo della battaglia comunque necessaria. Ulisse, invece, è l'intelligenza e la dissimulazione, la capacità del racconto e la nostalgia, il senso dell'essenzialità del viaggio e della scoperta, l'amore di casa e di famiglia e il rovello della ricerca della conoscenza, il ritorno e la ripartenza. L'ansia del futuro, dunque la sfida al tempo. L'esperienza del dolore è, per entrambi, così come per tutti noi, la strada impervia attraverso cui arrivare a alla consapevolezza della propria fragilità personale e dunque alla forza dell'umanità.

Sono pensieri di cui s'avverte l'eco anche nelle pagine di "Breviario per un tempo confuso" di Corrado Augias, **Einaudi** (200 pagine, 18.50 euro). Breviario, appunto, accompagnamento nel tempo, ricco di spunti per una vera e propria preghiera laica che si ferma sui temi dell'etica e del senso della vita, sulla storia e sulla morte, sulle relazioni tra memoria e cambiamento. Augias è uomo di solide letture e affilata capacità di divulgazione.

Ragiona su Petrarca e Machiavelli, sui valori del Risorgimento e sui temi della controversa attualità. E prende a riferimento due delle migliori intelligenze dell'Europa moderna, Michel de Montaigne e Baruch Spinoza, la profondità del senso religioso dell'esistenza e l'abitudine, comunque, alla riflessione critica. Con un gusto vigile per la conoscenza storica: "La memoria del passato serve a mettere i fatti in prospettiva, tracciare un percorso, individuare le cause e i loro effetti, fornire, quando è possibile, un punto di orientamento".

Ecco una parola chiave: orientamento. Viene in mente leggendo "La tredicesima cattedra" di Franco Cordero, pubblicato da La nave di Teseo (364 pagine, 20 euro) poco dopo la morte dell'autore. Giurista sapiente e originale, polemist tagliente, Cordero è stato sempre capace di tenere insieme la coscienza storica con il gusto dell'at-



MATTEO NUCCI

**ACHILLE**  
*La ferocia e l'inganno*  
**ODISSEO**

EINAUDI

